

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317654

ISSN 2035-794X

numero 8/II n. s., giugno 2021

La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale

The micro-credit network in Angevin-Aragonese
Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity

Antonio Macchione

DOI: <https://doi.org/10.7410/1461>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Paola Avallone - Raffaella Salvemini

RiMe 8/II n.s. (June 2021)

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Raffaella Salvemini

Table of Contents / Indice

Paola Avallone e Raffaella Salvemini	9-17
<i>Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX). Introduzione /</i> The credit. Trust, solidarity and citizenship (14 th -19 th centuries). Introduction	
Mercanti, fiducia e credito	
Paolo Evangelisti	19-44
<i>Architetture della credibilità. Lessico e strutture concettuali per la moneta ed il</i> <i>credito (XII-XVII s.) / Architecture of credibility. Lexicon and conceptual</i> <i>frameworks for money and credit (12th-17th centuries.)</i>	
Miriam Davide	45-69
<i>Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV</i> <i>secolo / Credit operators and practices in use in Northern Italy between</i>	

14th and 15th centuries

Giulio Biondi 71-88
Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486) / Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of an informal credit practice (1463-1486)

Daniele Ognibene 89-110
La fiducia dei mercanti: alcune riflessioni attraverso degli esempi bolognesi fra XIV e XV secolo / The trust of the merchants: some reflections through bolognese examples between 14th and 15th centuries

Antonio Macchione 111-135
La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale / The micro-credit network in Angevin-Aragonese Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity

Tanja Skambraks 137- 58
Credit for the poor. Trust, regulation and charity in the Roman Monte di Pietà

Istituzioni, finanze e credito

Martina Del Popolo 159-180
Credito e debito pubblico nel municipio di Tàrrega nel XV secolo / Credit and public debt in the city of Tàrrega in the 15th century

Laura Miquel Milian 181-199
Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV / Selling annuities, attending the needy: the issue of municipal debt in Barcelona during the 15th century

Federica Marti 201-234
Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna / Magistrato di Misericordia and Banco di San Giorgio: archival reflections on Genoese welfare economy in the early Modern Age

Gabriel Ramon i Molins 235-247
La problemática de la deuda en los municipios catalanes de la Edad Moderna. El ejemplo de la ciudad de Lleida a finales del siglo XVII / The problem of debt in the Catalan municipalities in the early Modern Age. The example of the city of Lleida at the end of the 17th century

- Andrea Zappia 249-262
Tra burocrazia e fiducia: la gestione dei capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII) / Between bureaucracy and trust: the management of the capital of the Magistrato del riscatto degli schiavi of Genoa (17th-18th centuries)
- Francesco Chiapparino 263-279
Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche in Italia nella prima metà del Novecento / Between credit and solidarity. The parable of Catholic banks in Italy in the first half of the 20th century
- Andrea Gatto 281-294
Rimesse dagli emigrati italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: dalle fonti archivistiche del Banco di Napoli ai dati della Banca Mondiale (1861-2017) / Remittances from the Italian emigrants in the USA, development and business cycles: from the Bank of Naples archival sources to the World Bank data (1861-2017)
- Usura e credito**
- Ángel Rozas Español 295-319
El crédito rural en Toledo. Conflictos en torno a la venta del “pan fiado” a finales del siglo XV / Rural credit in Toledo. Conflicts over sales of ‘pan fiado’ at the end of the 15th century
- Ornella Tommasi 321-355
Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banchi privati, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion / In the credit web at Padua from 14th to 15th centuries: between private banks, Jewish loans, hospitals, Monte di Pietà and the Lion family
- Stefano Boero 357-373
“L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Istituti fiduciari e reti di solidarietà nel secondo Seicento / “L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Trust institutions and solidarity networks in the second half of the 17th century
- Francesca Callegari 375-405
L’evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646 / The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after the bankruptcy

events of 1598 and 1646

Book Reviews

Maria Cristina Rossi

409-417

Maria Rosaria Marchionibus (2019) '*Campania picta*'. *Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*. Bari: Quorum Edizioni.

La rete del micro-credito nella Calabria angioino-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale.

The micro-credit network in Angevin-Aragonese Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity.

Antonio Macchione
(Università della Calabria)

Date of receipt: 23/10/2018

Date of acceptance: 23/02/2021

Riassunto

La progressiva articolazione della rete creditizia nella Calabria bassomedievale, pur non favorendo il miglioramento delle condizioni di vita dei calabresi, consente di dimostrare il ruolo decisivo svolto dalle aristocrazie feudali e dalle comunità giudaiche nel campo dei commerci e documenta l'esistenza di una 'pia' rete di solidarietà e cittadinanza promossa dalle istituzioni religiose che fungeva da ammortizzatore sociale nel tentativo di contrastare il dilagare della *paupertas* e il diffuso malessere sociale, spesso sfociato in episodi di violenza.

Parole chiave

Calabria; credito; solidarietà sociale.

Abstract

The progressive articulation of the credit network in late medieval Calabria, while not favoring the improvement of the living conditions of the Calabrians, allows to demonstrate the decisive role played by feudal aristocracies and Jewish communities in the field of trade and documents the existence of a 'pious' network of solidarity and citizenship promoted by religious institutions which acted as a social safety net in an attempt to counter the spread of *paupertas* and widespread social malaise, often resulting in episodes of violence.

Keywords

Calabria; Credit; Social Solidarity.

1. Il quadro generale. - 2. La rete del prestito su pegno. - 3. Le minoranze ebraiche tra credito e cittadinanza. - 4. Il credito tra finanza e commercio. - 5. Istituti religiosi e reti di solidarietà. - 6. Conclusioni. - 7. Fonti archivistiche. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

1. Il quadro generale

Sono ancora pochi gli studi dedicati alla rete del micro-credito nella Calabria angioino aragonese. La maggior parte di essi è confluita in opere di interesse

generale che tracciano della regione un assai parziale profilo di storia economica e sociale. Solitamente si fa riferimento o alla presenza e all'attività creditizia delle comunità giudaiche (Colafemmina, 2012), o a quella di qualche mercante-banchiere toscano che batte le strade della regione per procacciare commesse e affari (Petralia, 1993, pp. 293-325). In realtà, ad un'attenta analisi la documentazione superstite rivela il progressivo strutturarsi di una rete creditizia più complessa che, come si vedrà, oltre ad inglobare le categorie precedentemente considerate si giova dell'apporto di altri importanti attori protagonisti: dagli esponenti più in vista del potente ceto feudale, agli enti ecclesiastici che sperimentano politiche, più o meno efficaci, per contrastare la piaga del pauperismo.

Dopo la guerra del Vespro (1282-1302), che aveva prodotto la perdita della Sicilia passata in mano aragonese, la Calabria diventa una periferia marginale del Regno, quasi del tutto esclusa dai circuiti mercantili del Mezzogiorno angioino, in cui operavano ricchi finanziari veneziani e fiorentini¹. La regione, devastata dal lungo conflitto, non ebbe la capacità di costituire un attivo ceto commerciale in grado di competere e dialogare con i potenti operatori extraregionali, che monopolizzarono i mercati locali trasformando la regione in una sorta di serbatoio cui attingere a piene mani in caso di bisogno (Leone, 2001, p. 527; Macchione, 2018b, pp. 53-55)².

Le leve del potere economico locale erano detenute dalla nobiltà feudale che non contribuiva, come accadeva nelle altre aree del Regno, a rianimare le sue esauste strutture produttive, ma si limitava a "ricavare un prezzo da ciò che le terre producevano" (Leone, 1994, p. 110), sfruttando gli appalti sui dazi concessi dalla Corona per accrescere gli introiti e ampliare i poteri di controllo sugli uomini e sul territorio³. Allo stesso modo anche il patriziato delle università demaniali non era solitamente cooptato tra le fila del ceto mercantile e finanziario, bensì tra quelle della vecchia nobiltà feudale (Leone, 2001, p. 528; Galasso, 1964, p. 75), ottimo cliente del mercante forestiero il quale "acquirente del prodotto agricolo [...] riforniva dei più costosi generi di lusso, drappi e gioielli, e d'ogni altro portato del traffico internazionale, e finanziava un tenore

¹ Soprattutto veneziani i quali, impiantato il loro quartiere generale a Crotona, non disdegnavano il ricorso ad azioni di pirateria pur di assicurarsi il controllo dei più importanti traffici calabresi (Yver, 1902, pp. 276-278; Dalena, 2015, pp. 227-231).

² Assai emblematica la vicenda del porto di Crotona nel XV secolo, la cui attività era monopolizzata dai ragusini, oramai libero dalla dipendenza veneziana, dai veneziani stessi, dai genovesi e dai fiorentini che caricano ferro e acciaio e molto frumento senza pagare alcun diritto di dogana (Lume, 1968, pp. 79-88; Sposato, 1959, pp. 213-231).

³ Su questo argomento rinvio a Dalena, 2017, pp. 219-235.

di vita sfarzoso e grandeggiante, fronteggiando le spese ordinarie e quelle eccezionali” (Leone, 2001, p. 529).

L’alienazione economico-sociale dei ceti popolari alimentava un generale clima di insicurezza che favoriva episodi di intolleranza e violenza. È significativo, ad esempio, il lamento dell’arcivescovo di Rossano circa l’insubordinazione dei chierici di Cariati, dediti al brigantaggio (1312). E anche il nobile Goffredo Sclavello, con un piccolo esercito personale, era solito terrorizzare gli abitanti dei casali di Val di Crati, minacciando ripetutamente l’*Universitas* di Cosenza (Fodale, 2001, p. 208; Dalena, 2015, pp. 236-240). Fame e povertà acuivano il conflitto sociale e alimentavano lo scontro tra nobiltà feudale e contadini affamati⁴. Corrado Ruffo di Catanzaro, ad esempio, a capo di una banda di nobili armati scorrazzava nel territorio della contea taglieggiando i vassalli e devastando vigne e raccolti. Soltanto l’opposizione dei *de Riveto* (*milites*) riuscì a bloccare l’iniziativa, quando oramai la contea era quasi del tutto disabitata. E fu il successore, Pietro III Ruffo, a ripopolarla imponendo il trasferimento dei vassalli da Gerace (1333) (Fodale, 2001, p. 212).

Inoltre preoccupava il proliferare di bande di briganti e grassatori protagoniste di frequenti episodi di violenza a danno delle popolazioni locali e dei viandanti (mercanti, pellegrini e gli altri utenti della strada) sistematicamente depredati e, in qualche caso, uccisi⁵. Il segno della degenerazione del conflitto sociale risiedeva nel significativo aumento dei reati contro il patrimonio e delle aggressioni personali che agirono da freno sulla crescita economica della regione (Dalena, 2015, p. 238).

La Calabria, dopo la peste nera di metà secolo (XIV) che ne azzerò le risorse umane ed economiche⁶, sembra riprendere nuovo slancio attraverso l’organizzazione, più strutturata, delle attività legate alla gestione del credito e della carità. È questo un capitolo di storia regionale ancora poco esplorato, ma

⁴ Nel 1317 scoppiarono una serie di rivolte in molti centri del regno da Lauria, in Basilicata, a Castropignano in Molise (dove venne ucciso il baiulo del paese), a Corsano, in Terra d’Otranto e a Strongoli, in Calabria. Notevole il caso dei nobili cosentini che non pagavano i lavoratori e, per giunta, li trascinarono davanti alla Curia del giustiziere accusandoli di delitti immaginari. Analogamente il monastero della SS. Trinità di Mileto pretendeva che venisse riconosciuta la sua giurisdizione dagli uomini di Monteleone e il conseguente pagamento del diritto di pascolo (Dalena, 2015, p. 236).

⁵ In Calabria alle incursioni dei briganti contro le popolazioni dell’interno si univano quelle dei pirati a danno dei centri costieri, in un crescendo di violenze che si protrasse dall’inizio dell’età angioina sino alla metà del Quattrocento (Vitolo, 1994).

⁶ Drammatica la resa del presidio militare di San Niceto, falcidiato dall’epidemia, il cui Capitano trovò accoglienza a Reggio (Macchione, 2017, LX, pp. 245-248 doc. XCVI; Fodale, 2001, pp. 218-220).

che sembra rivelare importanti aspetti della struttura economica tra XIV e XV secolo (Dalena, 2001, pp. 246-251, Macchione, 2019, pp. 13-37). Del resto lo stesso termine 'credito' è un segno semantico eterogeneo dal significato ambiguo, con più chiavi di lettura e con implicazioni che rimandano ai concetti di solidarietà sociale e cittadinanza. Un recinto entro il quale si storicizza il fenomeno stesso della povertà e la concretezza delle realtà economiche, sociali e religiose che cercarono di attenuarla con i mezzi allora disponibili (Mollat, 1982, p. 4).

All'interno di un contesto geo-politico frammentario, quale quello calabrese, la rete del credito si articolava su più livelli: da un lato con riferimento alle operazioni di prestito su pegno, a cui ricorrevano sovente gli esponenti delle aristocrazie regnicole per sostenere accordi dinastici e foraggiare politiche signorili; dall'altro al micro-credito per soddisfare in qualche modo le esigenze delle popolazioni rurali, sostenere le iniziative individuali legate alla stipula di compravendite e locazioni, per avviare piccole società commerciali o laboratori artigianali e per allentare la spesso eccessiva pressione fiscale; dall'altro ancora con riferimento alle iniziative volte ad arginare la povertà delle masse rurali attraverso la nascita e lo sviluppo delle istituzioni assistenziali (ospedali, confraternite e Monti di Pietà) (Macchione, 2018b, pp. 59-60; Dalena, 2017, pp. 166-170; Russo, 1982, pp. 595-610).

2. La rete del prestito su pegno

Le aristocrazie fondiarie tra XIII e XIV secolo avevano consolidato una efficace rete di solidarietà che sopperiva alla mancata diffusione di banche pubbliche nelle periferie del regno. Erano soprattutto le città bassomedievali i luoghi in cui tradizionalmente si registrava il ricorso ai prestiti ad usura che mercanti e cambiatori concedevano ad un tasso di interessi stabilito, nella maggior parte dei casi, dagli statuti cittadini (Palermo, 2013). Quella 'aristocratica' era una rete di credito informale, di fatto non autorizzata, ma ugualmente regolata dalle norme generali del Regno in materia (Trifone, 1921, p. 309, doc CCVIII). Così quando nel 1280, Margherita Ruffo, moglie di Enrico barone di Sinopoli, presta a Manfredi de Busca signore di Bruzzano Vecchio cinque once d'oro, appare nella documentazione di area calabrese uno tra i primi esempi di prestito su pegno. Un credito probabilmente mai riscosso dalla Ruffo e che, qualche anno dopo, comportò la definitiva perdita della fortezza bruzzanese per Manfredi de Busca (Macchione, 2017, pp. 13-14, doc. V).

Questo tipo di operazioni favorirono il consolidamento economico della signoria sinopolitana, anche se le devastazioni prodotte dal lungo contenzioso

tra angioini e siculo-aragonesi costrinsero i Ruffo a ricorrere, in più occasioni, a prestiti per mantenere integro l'asse patrimoniale originario e garantirne la successione *pro indiviso* al primogenito maschio, oltre ad eseguire gli ordini regi che imponevano loro il restauro e l'equipaggiamento delle fortezze sistematicamente danneggiate dai nemici, favorendo la ripresa economica del territorio⁷. Spesso i tempi lunghi della guerra consumavano le risorse disponibili ed era necessario poter contare su una diffusa rete di solidarietà per allontanare (o quantomeno attenuare) lo spettro della crisi. Lo dimostra chiaramente il documento col quale Ruggero, fratello minore del signore di Sinopoli (Guglielmo Ruffo), poteva restituire, soltanto molto tempo dopo la scadenza del contratto, le somme di denaro, gli animali e gli altri oggetti di uso comune che la nobildonna Ventura, vedova di Nicolò *Mailletta* di Nicotera, gli aveva prestato (1331-1332) "pro usum et substentationem vitae suae" (Macchione, 2017, pp. 125-127, doc. L).

Era questa una rete del credito basata su piccoli prestiti su pegno, ancora in fase embrionale e che soltanto dopo la bassa congiuntura di metà XIV secolo ricevette notevole impulso grazie all'attività dei mercanti-banchieri extraregnicoli i cui agenti si insediarono nei centri nevralgici della regione, spesso facendo i conti col malessere sociale di cui si è detto e che esplose in episodi violenti⁸. Questi mercanti-cambiatori, oltre a convertire le diverse monete, compivano anche anticipazioni di denaro. Si trattava, per la verità, di operazioni di notevoli entità nell'ambito di attività commerciali e fieristiche come dimostrano, ad esempio, alcuni documenti riguardanti la molto vivace fiera di Senise, in Basilicata. Da essi si apprende, infatti, che in occasione di tali raduni fosse prassi comune agli ufficiali cittadini delle *Universitates* regnicole, allestire "logie, banche, poteche, taverne", poi locate a venditori, banchieri e cambiavalute, che costituivano anche un'importante fonte di reddito per l'*Universitas* (Grohmann, 1969, pp. 237-238). Tutti o quasi coloro che avevano un po' di denaro si improvvisavano agenti di cambio e spesso, non ufficialmente, lo prestavano non gratuitamente ma ad interesse. Un fatto questo che non calmierava certo il costo del denaro.

Essi, organici alla complessiva struttura economica della regione, riuscivano a stabilire solidi legami con le aristocrazie fondiarie e con le singole *Universitates*

⁷ Esempi di piccoli prestiti su pegno sono attestati anche nella cospicua documentazione dei Sanseverino. Ad esempio nella pergamena dell'11 novembre 1375 il notaio Tommaso di Giudice Guglielmo di Aiello certifica l'estinzione del debito tra Giovannuzzo Firrao e il fratello Antonio (ASNa, Sanseverino, Pergamene 1^a numerazione, n. 35).

⁸ Lo dimostra sia il caso del fattore dei Peruzzi ucciso a Seminara nel 1330, sia quello di alcuni mercanti maiorchini ricattati dall'arcivescovo di Cosenza nel 1324 (Fodale, 2001, p. 213).

sviluppando una fitta trama di relazioni commerciali tesa a valorizzare i prodotti dell'artigianato tessile (seta), quelli delle produzioni agricole (in particolare vino e olio) e dell'attività pastorale. Nicolò Acciaiuoli, ad esempio, sin dagli anni '30 del XIV secolo si assicurò il controllo di Tropea e Seminara sul versante Tirrenico e di Gerace su quello ionico, basi strategiche per il sostegno all'azione dei monarchi napoletani nella riconquista della Sicilia, ma anche avamposti fondamentali per il controllo delle principali rotte tirreniche del commercio (Leonard, 1932, pp. 202-223). Non a caso le tre cittadine calabresi erano il cuore pulsante dell'economia regionale del tempo: a Tropea giungeva quasi tutto il vino prodotto nell'entroterra calabrese veicolato nel grande mercato di Napoli da cui era smistato verso la Sardegna, Maiorca e i mercati nord europei. Così come a Seminara (porta dell'Aspromonte) era molto attivo l'artigianato del legno e della ceramica grazie al sostegno di manodopera siciliana, mentre a Gerace è documentata la presenza di mercanti catalani impegnati nel commercio degli schiavi domestici (Melis, 1967, pp. 101-105; Macchione, 2017, pp. 123-125, doc. XLIX)⁹.

Accadeva anche che tale rete di solidarietà, che andava via via innervandosi di nuovi terminali extra-regnicoli (come nel caso dei Buondelmonti (Tocco, 2001) e più tardi dei *de Beccutis* e di molti altri mercanti e banchieri pisani e genovesi) (Dalena, 2015, pp. 324-325), si trasformava in un pericoloso strumento per i rapporti dinastici scatenando lunghi contenziosi giudiziari. Lo dimostra chiaramente lo scontro tra i conti di Sinopoli e i signori di Condoianni che si rivelò esiziale per l'unità territoriale della contea di Sinopoli. Alla morte di Antonello di Condoianni (1381), tuttavia, lo strappo si ricompose tanto che la vedova Maria Filangieri depositò a scopo precauzionale presso lo zio Fulcone Ruffo, duecento once d'argento necessarie ad assicurare il futuro dei figli in caso di "incendio, ruina et naufragium, [...] latronum ecc.". Il denaro, consegnato al Ruffo in un *sacculo*, doveva poi essere restituito dal conte di Sinopoli "in pace et sine cavillatione per totum mensem augusti tunc proxime futurum et tunc praesentis annis quartae indictionis" (verosimilmente il 1392). Ma, a causa della morte di Fulcone (1391), l'obbligazione non venne soddisfatta. Nemmeno l'erede, Guglielmo II, rispettò il contratto e continuò, per lungo tempo, ad ignorare le richieste dei parenti, costretti a rivolgersi a Tommaso Marzano, gran giustiziere del regno, per ottenere giustizia. Questi condannò il conte di Sinopoli sia al pagamento delle duecento once, sia a risarcire gli eredi della Filangieri con la penale pattuita dal padre, ingiungendo al notaio Covello Ricca di provvedere al sequestro dei beni mobili e immobili del conte di

⁹ I tre centri calabresi gravitavano nel vasto spazio economico messinese (Figliuolo 2013, 757-800).

Sinopoli sino al completo soddisfacimento di Giordano e dei fratelli (1403)¹⁰. L'atteggiamento di Guglielmo II, tuttavia, non era dettato da spirito di rivalsea nei confronti dei parenti, ma dalla situazione economica precaria in cui versava la contea, al punto che, per garantire le doti delle sorelle e pagare il dotario della madre passata a nuove nozze, fu costretto ad impegnare diversi beni feudali, tra cui il "castrum, seu fortilitium terrae suae Sanctae Christinae", cuore della contea, rivolgendosi a Saladino di Sant'Angelo, signore di Oppido e capitano di Seminara (1401)¹¹.

La situazione economica sinopolitana si normalizzò soltanto al tempo della reggenza di Carlo Ruffo (secondo decennio del XV secolo), il quale aveva manifestato la grande ambizione di pianificare il rilancio della signoria cogliendo, con multiforme attivismo, le varie opportunità che gli si presentavano. Infatti, non esitò a rivolgersi ad esperti operatori del settore creditizio per promuovere le attività economiche del comitato legate allo sfruttamento del legname dei boschi aspromontani e al comparto della produzione serica che, grazie alla manodopera ebraica, aveva raggiunto livelli di eccellenza. E il 26 maggio 1421 Carlo ricorse al mercante pisano Gelardo Sardo per ottenere un prestito di millecentosessanta once d'oro per le sue attività. Ma la risoluzione del contratto si trasformò in un vero e proprio giallo. Il Ruffo asseriva, infatti, di aver estinto il debito secondo le modalità pattuite (si trattava di un prestito chirografario, cioè senza pegno), ma Gelardo si rifiutava di cancellarlo. Anzi, accusava Francesco *Matricio*, procuratore del Ruffo, di agire con "dolo et fraude". Soltanto dopo l'escussione di numerosi testimoni si riuscì ad acclarare che "Barthuchius Melissari et Francisco de Matricio dederunt dicto Rainerio et Perro de Pisis certam quantitatem pecuniae [...] ut dicebatur ascendebat ad summam ducatorum millecentumsexaginta". Ma alla richiesta della lettera di quietanza Gelardo oppose un irremovibile diniego cominciando ad urlare disperatamente: "O Tropeani aiutatime chi eu su arrobotu" per richiamare l'attenzione dei cittadini di Tropea. L'episodio sembra dimostrare che la differenza tra prestito e frode era quasi impercettibile e che l'atteggiamento del mercante pisano rientrava in una comune dinamica messa spesso in atto dagli operatori del credito a danno degli interlocutori locali¹².

La rete del credito, via via, si struttura in maniera più complessa tanto che, a metà del XV secolo l'*Universitas* di Cosenza, ad esempio, si trasforma in un centro di affari in cui circolano cospicue somme di denaro, come dimostra la consolidata presenza e la pervasiva attività di numerosi operatori, come i *De*

¹⁰ ASNa, *Ruffo Scilla, Cartulario II*, cc. 28v-29v; Macchione, 2018b, pp. 145-146.

¹¹ ASNa, *Ruffo Scilla, Cartulario II*, cc. 1r-2r; Macchione, 2018b, pp. 125.

¹² ASNa, *Ruffo Scilla, Cartulario II*, cc. 423r-430r.

Beccutis, di origini spoletine, che in poco tempo accumulano un notevole potere economico grazie all'esercizio dell'attività creditizia (Colesanti, 2005, p. 28; Leone, 1994, pp. 23-40). Dal 1457 risiede e opera in città anche Sabatino *de Moyses* di Sessa (un ebreo di origine campana) autorizzato, con la sua numerosa famiglia, a elargire prestiti (a Cosenza e nei suoi casali) con tasso d'interesse di "grana tre e mezo per ducato per ciascheduno mese", cioè del 42% l'anno rispetto al 30% della piazza di Napoli (Colafemmina, 2012, p. 54)¹³.

3. *Le minoranze ebraiche tra credito e cittadinanza*

Più complesso il rapporto tra credito e cittadinanza che si coglie meglio attraverso l'attività delle comunità giudaiche specializzate anche nella produzione e lavorazione dei tessuti, nell'estrazione della seta e nella concia delle pelli, mestieri 'sporchi' che le comunità cristiane non volevano esercitare. Molte di esse erano specializzate anche nell'attività di cambio e gestivano numerosi banchi pubblici che erogavano, in tutta la regione, prestiti di denaro e assicuravano la custodia dei depositi. In molti casi tale attività era prodromica alla costituzione di società di mercanti/finanzieri locali che fungevano da avamposti delle grandi compagnie di banchieri extra-regnicoli e irrobustivano la trama della rete locale del credito (Colafemmina, 1996, pp. 25-28).

Dalla seconda metà del XIII secolo in molti piccoli e grandi centri urbani funzionavano uno o più banchi di prestito gestiti da ebrei regolarmente "condotti". La "condotta" era l'autorizzazione ufficiale ad aprire un banco a condizioni concordate con le autorità cittadine. Tali condizioni prevedevano un tasso di interesse fra il 20 e il 30%, la definizione dei termini per la restituzione e il rispetto delle consuetudini ebraiche in fatto di giorni di festa e di regole alimentari. I banchi erogavano prestiti, spesso a tassi d'interesse elevati,

¹³ La comunità ebraica cosentina, del resto, è molto attiva negli scambi del commercio come dimostrano gli statuti del 1498 con i quali chiedono l'esenzione, forse per evitare qualche rigurgito xenofobo da parte delle comunità locali, dal giudizio del mastrogiurato durante la fiera della Maddalena: "XXXVII Item che la predicta Maiestà conceda ali dicti Iudei et ciaschuno in solidum che anderanno per li mercati de quisto Reame de Sicilia Citra Farum che aliquo modo non possano essere constricti né chiamati né vexati davante niuno de mastri de mercati o qualsevoglia altro de mercato ufficiale de mercato, et maxime del mercato dela Madalena de Cusentia, che sonno spisse fiate iniustamente multo maltractati, ma solamente siano constricti et chiamati avante lo ufficiale ordinario dela terra dove se farà lo mercato, et lo qualunque altro ufficiale o mastro de mercato che presumesse fare lo contrario casche in pena de mille ducati. - *Placet Regie Maiestati iuxta solitum et consuetum*" reiterando il privilegio già concesso nel 1465 (Colafemmina, 2012, pp. 234-235, doc. 161; pp. 450-461, doc. 397).

indistintamente a giudei, cristiani ed enti ecclesiastici¹⁴. L'alta percentuale dei tassi d'interesse è attestata dalle disposizioni di Giovanna II che, nonostante avesse condannato le usure e "alia vetita Judeis regnicolis et ibi confluentis" il 3 maggio 1427, autorizzava gli ebrei a prestare denaro su qualunque pegno con un interesse annuo del 45% con provvedimento del 31 agosto successivo (Pontieri, 1963, p. 106). Esso fu oggetto di varie revisioni che documentano indirettamente la diffusa povertà delle periferie regnicole, l'insolvibilità contrattuale dei cittadini e, soprattutto, le difficoltà nel recuperare le somme mutate. Probabilmente lo stato di indigenza delle popolazioni calabre risentiva ancora degli effetti della crisi economica trecentesca, amplificati dall'instabilità politica e dagli scontri dinastici degli Angiò che avevano compromesso la fragile struttura economica della regione, basata sullo sfruttamento agricolo dei terreni e sul parziale ampliamento della rete mercantile. La povertà delle popolazioni rivierasche, ad esempio, veniva aggravata dal riaccendersi dello scontro coi siculo-aragonesi che con Alfonso il Magnanimo miravano alla conquista del trono napoletano (Dito, 1979, pp. 175-183 e 203-205).

Le comunità giudaiche calabresi, dopo aver risentito del rigore fiscale della politica dei primi dinasti angioini (sfociato in un diffuso sentimento antiebraico che esplodeva in continui episodi di violenza contro le singole giudecche, come nel caso di Gerace, 1311) che costrinse i loro componenti ad indossare il segno distintivo d'infamia (Robert, 2000), furono riabilite da Giovanna I in quanto

¹⁴ Già Federico II aveva riservato agli ebrei del regno il monopolio del credito a interesse, che non avrebbe dovuto superare il tasso del 10%. "Iudeis et Saracenis etiam, et pro eis aliis officialibus nostris, scilicet in prescriptis casibus imponendi defensas concedimus facultatem; quos non, propterea quod Iudei vel Saraceni sunt, artari volumus innocentes" (titulus XVIII). "Nec minus Iudaeos et Saracenos, quos Christianis sectae diversitas reddit infestos, omnique alio auxilio destitutos, protectionis nostrae potentia pati non possumus defraudari" (titulus XXVII). In particolare per gli usurai, al cap. VI, stabiliva che: "omnibus etiam regni nostri fidelibus concedimus liberam potestatem usurariorum nequitiam in publicum deferendi, nec a delatione propterea aliquis repellatur, quod damnum proprium, vel suorum, vel suam iniuram minime persequatur; sed crimen istud presenti legi sit publicum, ita quod omnibus, qui in actionibus et in criminibus publicis admittuntur usurarios accusandi licentia tribuatur. A nexu tamen presentis constitutionis nostre Iudeos tantum excipimus, in quibus non potest argui fenus illicitum, nec divina lege prohibitum, quos constat non esse sub lege a beatissimis patribus instituta, quos etiam auctoritate nostre licentie improbum fenus nolumus excercere; sed metam ipsis imponimus, quam eis non licebit transgredi, videlicet ut pro decem unciis per circulum anni integri unam ipsi tantummodo lucrari liceat pro usuris; quicquid autem ultra acceperint, in nonum curie nostre component, nec ex abusu licentie quam eisdem propter necessitatem hominum coacti relinquimus, commodum ultra licitum consequantur" (Huillard Bréholles, 1852-1861, IV/1, pp. 1-32).

forza equilibratrice e propulsiva della vita economica del Regno. L'inversione di tendenza venne sancita col privilegio che accordava loro la possibilità di "conversari, mercari et praticari" con i cristiani "et alia facere more hebraeorum" (1343)¹⁵.

Nella successiva età aragonese le giudecche diedero ancora notevole impulso alla vita economica calabrese, a partire da quella di Reggio Calabria, altamente specializzata nell'estrazione della seta, nella tintura dei tessuti e, soprattutto, nel comparto delle relazioni commerciali con la Sicilia (Vermiglio 2017, pp. 479-518). Essa godeva del favore degli arcivescovi della città che, a più riprese, ne difesero la giurisdizione (concessa da Federico II con un diploma del 10 luglio 1217) (Ferorelli, 1915, p. 182) dalle pretese di Alfonso De Cardona, cui la città venne infeudata nel 1433, e da quelle degli ufficiali dell'*Universitas*, dopo la demanializzazione del 1462¹⁶. Del resto gli ebrei erano da sempre esperti nel commercio dei tessuti, degli abiti, dei gioielli e dei pettini e si riunivano in società commerciali per esercitare con più profitto la mercatura (Pontieri, 1961, pp. 100-101)¹⁷. Partecipavano, inoltre, alle più importanti fiere della regione tra cui quella della Maddalena di Cosenza¹⁸ che richiamava, oltre ai cambiatori locali, anche ebrei provenienti da altre regioni del Regno le cui attività furono tutelate dagli statuti di re Ferrante (1465) che snellivano l'iter burocratico in caso di contenzioso sottoponendo mercanti e agenti di cambio al solo giudizio dell'ufficiale ordinario, sottraendoli al giudizio degli altri ufficiali di mercato perché "spisse fiate ingiustamente male tractati" (Colafemmina, 1992, pp. 279-303).

I banchi ebraici, inoltre, facevano capo a importanti operatori extra-regnicoli, come gli Strozzi, fiorentini, o i *de Beccutis* (probabilmente di origine spoletina, come si è visto). I loro legami con gli operatori regnicoli erano definiti dalla semplice rappresentanza trasformandoli in terminali periferici delle grandi

¹⁵ Colafemmina 2012, 119-122, docc. 34-37; De Leo, 140-141; Minieri Riccio 1882, 69.

¹⁶ La grande prosperità economica della giudecca reggina attirò gli ebrei siciliani, espulsi, come i correligionari residenti negli altri domini di Ferdinando il Cattolico, dalla politica antisemita che aveva ispirato gli editti del 31 marzo e del 18 giugno 1492, e che dall'isola e dalla penisola iberica vennero accolti nei porti del Regno di Napoli. La sua floridezza, tuttavia, non durò a lungo anzi si affievolì alla morte di Ferrante, e si spense pochi anni dopo l'estensione della sovranità spagnola sul Regno di Napoli (1503) in conseguenza dell'adozione di una politica religiosa antiggiudaica: con l'editto del 23 novembre 1510 il re Ferdinando il Cattolico impose agli ebrei e ai cristiani novelli di origine ebraica di abbandonare le province napoletane entro quattro mesi (Cotroneo, 1905, pp. 390-418; Parisi, 1967, pp. 3-12; Spanò Bolani, 1881, pp. 336-346).

¹⁷ ASNa, *Sommaria, Partium*, 11, 208rv; 12, 1v-2r.

¹⁸ Sul sistema fieristico in Calabria Grohmann 1969.

aziende bancarie e commerciali¹⁹. Nonostante ciò non mancano esempi di notevoli arricchimenti cui corrispondeva una considerevole fortuna politica degli operatori locali, come nel già ricordato caso di Sabatino *de Moyses* di Sessa Aurunca autorizzato a prestare denaro nella città di Cosenza²⁰. Mentre, al contrario, a Castrovillari esercitava l'attività di cambio il medico ebreo Davit di Tricarico che pagava alla *Curia Regis* la somma di 70 ducati annui, ritenuta eccessiva²¹.

Nonostante le popolazioni rurali e le *Universitates civium* avessero continuo bisogno dei prestiti erogati dai banchi ebraici, periodicamente chiedevano al sovrano la regolamentazione dei tassi di interesse denunciando frodi e abusi. Lo dimostra la richiesta nel 1473 di Giacomo di Tarsia e Paolo di Francia, sindaci dell'università di Cosenza, di ridurre al 30% il tasso d'interesse per evitare il "grandissimo danno" e l'illecito arricchimento degli usurai a spese della comunità locale, vista "la extrema povertà de la ditta Città de Cosenza et soi Casali et de tutta la provincia" e che per questo i cittadini erano costretti a ricorrere "per li loro bisogni ad alcuni Judei (...) de li quali pigliano denari ad usura". Dopo un triennio la situazione non era affatto cambiata, nonostante l'immediato intervento di Ferrante (21 maggio 1473) che richiamava a più equi e solidali comportamenti gli usurai cosentini (così come aveva fatto il 13 settembre 1472 con quelli della provincia di Basilicata e Terra di Bari). E l'università cosentina si vide costretta a reclamare un nuovo intervento antiusura (in cui si sottolineava che il pegno solitamente chiesto a garanzia del prestito era valutato "lo quatruplo del denaro che haveno da imprestare") che venne però inserito nei Capitoli soltanto nel 1476 (Dalena, 2015, pp. 285-286; Dito, 1979, pp. 230-232). Ma i tentativi del sovrano di ricondurre alla normalità la situazione cosentina non sortirono effetti pratici, anche quando fu denunciata

¹⁹ Lo dimostra la lettera inviata dalla sede Napoletana della banca Strozzi a Urbano *de Beccutis* a Cosenza: "In li giorni paxati v'abbiamo schritto quello n'è accaduto; e vi si disse che devesse paghare a Fieravante Troisi de la Chava ducati dugento di carlini, avendo prima in mano cierta quantità di seta etc. e perché avemo riavute dette lettere, tale ordine viene ad essere annullato. Al presente fatto Fieravante è stato qui, e ne ha detto che tiene in potere de Isach di Siena ghovernatore della Conia overo de Moixè di Ghaio de Chosenza libre quatrocento sessanta di seta chalavrese buona e recipiete, netta di tara in tre fardelli, i quali uno co' le camice pesoron libre 475. Per tanto volimo e preghamo ad one requesta de detto Isach overo Moixè pighiate ducati quatrocento quarantatré di carlini X per ducato; e fatevi consegnare la sopradetta quantità di seta che sono in detti 3 fardelli, e pigliatene una chautela dal detto Isach o Moixè, come li paghate per virtù de la presente lettera e per nome de lo detto Fioravante, ad istanza dello quale vi xi dà tale comessione; e detta seta ci mandate per persona fidata il più presto possete" (Patroni Griffi 1987, 107).

²⁰ *Supra* nota 13.

²¹ ASNa, Sommaria, *Partium*, 17, 213v.

l'appropriazione indebita dei pegni da parte dei cambiatori che, addirittura, li rivendevano infrangendo le norme sull'emanazione del bando pubblico per la vendita all'incanto (1477)²².

Era evidente, infatti, che la prassi, oramai consolidata, garantiva ai banchieri ebrei cospicui guadagni (cui non volevano più rinunciare) danneggiando, però, i piccoli risparmiatori e compromettendo la sicurezza economica e il benessere sociale di Cosenza e dei suoi Casali (Colafemmina, 2012, pp. 226-227, docc. 148-149). E a nulla valse anche la conseguente richiesta al sovrano di ordinare agli ebrei di "bannire li pigni, et quelli vendere plus offerenti, et havuto per dicti Judei lo debito principale et usura de dicto anno lo resto debeano restituire alli patroni", entro il termine dell'anno. La situazione economica della città era ormai irrimediabilmente compromessa, né le norme statutarie intimorivano gli operatori del credito che, al contrario, continuavano secondo i loro usi e costumi (Colafemmina, 2012, p. 270, doc. 133).

La situazione, invece, si presenta diversa a Catanzaro, dove risiedeva una popolosa comunità ebraica che si era assicurata da tempo il monopolio della lavorazione serica, nel cui comparto (estrazione, filatura, tessitura e tintura) avevano investito considerevoli capitali, contribuendo al progresso economico della città (ben nota anche al di fuori del regno per la produzione dei panni di seta) in cui esercitavano anche la professione di banchieri e cambiatori in occasione di fiere e mercati (Catanzaro, 1877, pp. 44-52; Colafemmina, 1996, p. 104, doc. 9).

La convivenza di cristiani e giudei a Catanzaro era improntata a reciproco rispetto, tanto che le due comunità davano prova di piena integrazione e di condivisione rispettosa degli obblighi e dei reciproci privilegi. E quando nel 1417 la città fu demanializzata da Giovanna II, i cittadini cristiani appoggiarono la richiesta dei giudei di essere esentati dal pagamento della gabella sulla tintoria e sul ferro e di non essere più molestati né dagli ufficiali regi, né da quelli ecclesiastici²³. Qualche anno più tardi i cittadini catacensi si ritrovarono

²² Subentrati agli angioini, gli aragonesi furono benevoli nei confronti degli ebrei del regno attraverso una serie di concessioni e privilegi che ne riconoscevano il ruolo di minoranza etnico religiosa e ne garantivano le attività e i beni (Colafemmina 1992, 279-303; Ferrante 1979, 131-184).

²³ Il privilegio di Giovanna II del 1417 conferma la perpetua esenzione, per gli ebrei di Catanzaro, dal pagamento della gabella della tintoria. Il documento, molto importante, sembra anche dimostrare una sorta di monopolio della comunità ebraica catacense per la lavorazione e commercializzazione del ferro e dell'acciaio "vomarili zappile", cioè impiegato nella realizzazione degli attrezzi agricoli. Inoltre gestivano anche il commercio e l'importazione in città, dal fondaco crotonese, "omne altra forma de ferro laborato o non

nuovamente al fianco della comunità ebraica che protestava contro l'imposizione regia di una tassa straordinaria per contrastarne l'usura. L'accorata supplica dei catanzaresi ricordava ad Alfonso I le "incomodità" patite dai giudei al "servitio di Vostra Maestà" nel corso delle guerre che avevano dilaniato il tessuto sociale calabrese e impoverito città e campagne. Più giusta appariva, invece, l'applicazione delle tariffe consuete (Pontieri, 1961, II, pp. 208-209 e 218-220 e 1963, pp. 97 e 110).

Durante il regno di Ferrante le cose sembravano peggiorare, perché il Capitano della città cercava di ingerirsi nelle questioni interne alla comunità ebraica per tentare di modificare le consuetudini concesse loro dal sovrano aragonese. Un intollerabile abuso ripreso dalla Camera della Sommaria nel 1481 con l'obbligo, ingiunto all'ufficiale cittadino, di non intromettersi a "guastare la consuetudine quale hanno tra loro dicti iudei, ymmo li observarite li capituli per lo signore Re a lloro concessi" consentendo la ripresa dell'attività creditizia, regolamentata dalle norme emanate dal re aragonese (Catanzaro, 1877, pp. 86-92). Del resto proprio attraverso i capitoli concessi da Ferrante ai giudei del Regno le singole comunità risultavano tutelate e protette; e anche quando il governo aragonese inasprì la tassazione generale, i giudei di Catanzaro vennero esentati dall'aggravio per via dei benefici ricevuti in passato (Colafemmina, 1996, p. 119, doc. 25). Il caso di Catanzaro, tuttavia, sembra rappresentare una significativa eccezione che dovrà, però, essere meglio approfondita alla luce di una più puntuale comparazione con eventuali analoghi casi, vista l'esiguità delle fonti a disposizione.

Allo stesso modo a Reggio era attiva una vivace giudecca i cui esponenti, come è stato ricordato, erano specialisti nella trattura della seta e nella tintura dei tessuti, ma anche nel prestito ad usura al punto che nei capitoli concessi da re Ferrante era loro concessa una maggiore *uncia de la usura* rispetto a quelle per le *mercantie, debitori et bestiamie* in considerazione degli oneri e dei rischi affrontati. Allo stesso tempo una nota xenofoba allertava i mercanti che venivano a contatto con gli usurai giudaici raccomandando loro *diligencia, intelligencia et astucia* dal momento che si trattava di *gente assai calompiniöse et pene de multe dicerie* (Vermiglio, 2017, pp. 505-509).

Nella regione, infatti, sembra prevalere una forte tensione antiggiudaica (per i mestieri esercitati dagli ebrei) che in alcuni casi assumeva evidenti risvolti xenofobi alimentati dallo stereotipo dell'ebreo usuraio²⁴. Uno stereotipo molto

laborato comparare et portare alla dicta citate et farene iuxta loro arbitrio et voluntate" (Colafemmina, 2012, pp. 155-158, doc. 84).

²⁴ La società ebraica medievale fu condizionata sempre dalle decisioni economiche e politiche della maggioranza cristiana. Numerosi economisti e storici delle dottrine economiche hanno,

diffuso già alla fine del XV secolo, prima della espulsione degli ebrei, come dimostra lo stesso testamento di re Alfonso II²⁵. In questo senso assume rilievo anche l'atteggiamento ostile di Pirro Caracciolo, arcivescovo di Cosenza, che nell'ultimo scorcio del XV secolo si scagliò contro la comunità giudaica per allontanarla dalla città. E, solo dopo aver sperimentato lo strozzinaggio di veneziani, fiorentini e lombardi, i cosentini mutarono parere chiedendo a Ferdinando il Cattolico (1507) la riapertura dei banchi giudaici (Dito, 1979, pp. 281-284).

4. *Il credito tra finanza e commercio*

Finanza e commercio rappresentano aspetti peculiari del credito che richiamarono in Calabria catalani, pisani, genovesi, fiorentini e veneziani, i quali affidavano la rappresentanza delle attività mercantili e creditizie ai membri delle comunità ebraiche locali. In particolare il commercio del vino calabrese e la relativa rete del credito rivelano la complessità della trama degli scambi e dimostrano che gli operatori economici locali erano spesso al servizio di mercanti amalfitani ed extra-regnicoli. Questi ultimi, infatti, facevano giungere nell'ampio spazio mercantile napoletano grossi quantitativi di prodotto dai porti tirrenici e da qui, poi, il vino calabrese era inviato nei mercati della Sardegna e delle Baleari. Lo dimostra, ad esempio, la documentazione delle compagnie dei Capasanta, Corsale, Tenas e l'attività di Gentile e Domenico di Rosania, mercanti ed armatori. E che l'intermediazione ebraica fosse fondamentale in tale ambito è provato dalla deliberazione dell'*Universitas* di Tropea che chiedeva al sovrano di riconoscerle l'immunità della dogana per "utilità, comodo et beneficio de dicta Università" (Simbula, 2014, pp. 381-382; Basso, 2014, pp. 443-444).

Infatti dal porto di Tropea, il più attivo sul Tirreno, si esportavano quotidianamente cospicui quantitativi di vino (solitamente i carichi non erano inferiori alle 150 botti)²⁶, non meno importante l'attività dei porti ioni:

poi, ripetuto questo luogo comune, stabilendo di conseguenza che gli ebrei medievali, in quanto privi di una propria visione economica, non potevano che essere semplici esecutori di una pratica economica quotidiana, l'usura, appunto, imposta loro da poteri esterni (Lopez Sabatino, 1976).

²⁵ Alfonso II, infatti, nel testamento del 27 gennaio 1495 ingiungeva al figlio di ridurre o non riconfermare i privilegi concessi alle giudecche, specie quelli riguardanti l'usura e il segno distintivo, ma quando il testamento fu aperto e pubblicato, nel febbraio 1497, il suo erede era già morto (Ferorelli, 1915, p. 206).

²⁶ Si pensi che il carico più cospicuo comprendeva 550 botti pari a 1760 ettolitri, diretto a Maiorca (10 maggio 1396), corrispondeva – secondo i dati in possesso da Federigo Melis – ad

Crotone, Squillace e Gerace in cui le comunità giudaiche erano particolarmente attive nel commercio del ferro, acciaio, di schiavi domestici, tratte di cereali ma non il vino per via della competizione con mercanti più agguerriti e con prodotti qualitativamente più raffinati, come i vini pugliesi ed egei (Yver, 1902, p. 276 e ss)²⁷. Le comunità ebraiche dei centri jonici, invece, erano molto più attive nel commercio del ferro (Crotone) e degli schiavi (soprattutto Gerace) che acquistavano dai mercanti Catalani e rivendevano alle aristocrazie locali (Colafemmina, 2012, pp. 155-158, doc. 84; Macchione, 2017, pp. LV-LVI).

Ma era nell'area dello Stretto che la mercatura ebraica riusciva a veicolare gran parte delle produzioni regionali lungo le maggiori rotte mediterranee, giovandosi della collaborazione dei mercanti messinesi che, secondo Enrico Pispisa, "non solo dominavano lo Stretto coi loro legni, ma operavano anche sull'altra sponda, sicché i centri rivieraschi come Scilla o Reggio divennero quasi dei sobborghi di Messina" (Pispisa, 1980, p. 43; Vermiglio, 2010, p. 138; Mirazita, 2003, pp. 190-191).

Questa osmosi commerciale tra le due sponde dello Stretto si mantenne inalterata per tutto il XIV e il XV secolo, quando Messina consolidò il ruolo di 'capitale' militare e commerciale dell'isola. Lo dimostra la fitta trama di relazioni commerciali per l'acquisto di lino, seta, 'serrattizzi' (legno grezzo utilizzato per realizzare le doghe delle botti), sapone mollo e una serie di altri prodotti che dalla vicina Calabria affluivano sulla piazza di Messina o che artigiani e mercanti ebrei, sempre più spesso, producevano nelle botteghe messinesi o in quelle aperte nei centri portuali calabresi, tra Nicotera, Calanna e Catona, dove i produttori di botti potevano ricevere con più facilità (e celerità) il legname dalle riserve aspromontane, abbassando notevolmente i costi e i tempi di produzione (Macchione, 2018a, p. 92; Vermiglio, 2010, pp. 173-180).

Del resto la dipendenza 'economica' dal mercato di Messina fece sì che la Calabria via via si schiudesse alla penetrazione forestiera, integrata nella nuova fisionomia economica del Mezzogiorno angioino sul cui scenario si muovevano prevalentemente mercanti di origine veneziana, fiorentina e genovese (Leone 2001, p. 527). E, in particolare i veneziani, dopo aver impiantato il loro quartiere generale a Crotone, non disdegnavano il ricorso ad azioni di pirateria per

un decimo "dell'importante movimento veneziano di un anno intero". (Melis, 1967, pp. 102-103).

²⁷ Per quanto riguarda il porto e i mercati della costa ionica, singolare appare il caso dello scalo crotonese, ammodernato da Federico II nel 1239 (Huillard-Breholles, 1853, V/1, pp. 418-424), che riveste una notevole importanza commerciale sin dai tempi della dominazione sveva come dimostrano gli accordi commerciali coevi coi veneziani e coi ragusei che vi si rifornivano di ferro e acciaio (Spremič, 2001, pp. 535-544).

assicurarsi il completo controllo dei traffici calabresi (Yver, 1903, pp. 276-279). Essi erano favoriti dalla mancanza di un attivo ceto mercantile locale²⁸ in grado di contrastare questo lungo processo di penetrazione che, probabilmente, determinò la stasi economica della regione (Leone, 2001, p. 527). Infatti, nelle fonti mancano del tutto i riferimenti ad operatori calabresi e il caso dei due mercanti di Terranova in possesso di modesti quantitativi di merce, sembra ulteriormente dimostrare la subalternità del sistema economico calabrese rispetto all'azione dei mercanti e speculatori stranieri (Dalena, 2015, pp. 250-251).

Non meno dense le relazioni tra Amalfi e la Calabria che non riguardavano soltanto l'aspetto commerciale e creditizio ma anche l'assai redditizia pesca dei coralli, probabilmente in concorrenza col più pregiato corallo trapanese. Una pratica continuata ed attestata anche nel cinque-seicento nell'area del medio-alto tirreno cosentino. Per quanto riguarda invece gli scambi commerciali bassomedievali sono i D'Afflitto a gestire tratte stabili per Calabria come lascia intendere la vicenda di Loisio che a proposito di un viaggio effettuato nel 1452 dichiara il naufragio di una saettia con il suo prezioso carico di 50 botti (di vino probabilmente). Una imbarcazione con la quale il *ductor Troylo da Lettere* aveva già compiuto numerosi viaggi in Calabria (Abulafia, 2006, p. 357)²⁹.

Il documento fa riferimento ai centri costieri di Pizzo, Nicotera e Fiumefreddo, meta del viaggio marittimo del mercante amalfitano. Ad esse, più in generale si aggiungeva solitamente anche Tropea. Mancando le coste calabresi di un grosso centro di richiamo, dal punto di vista commerciale, gli amalfitani si recavano di porto in porto come lascia intendere anche la generica formula notarile "ad partes Calabriae". In particolare il documento notarile del 1388 con riferimento al viaggio di Antonello di San Giovanni fa vedere come il mercante si imbarchi da Amalfi "cum carrachia sua vocata S. Maria de Lauda", esplicita il suo itinerario che tocca Agropoli, la Sicilia, poi la Calabria e nuovamente in Sicilia prima di far ritorno al Amalfi. A dimostrazione anche che il viaggio, che si svolgeva tra Aprile e Agosto, toccava marginalmente la regione che rappresentava la naturale riserva degli amalfitani³⁰.

²⁸ A tal proposito nota Alfonso Leone che "La separazione attuata allora [con la guerra del Vespro] non si restrinse al solo terreno politico, ma investì a fondo anche il panorama economico generale e locale e ne modificò sensibilmente l'ossatura. Alla fine del Duecento, infatti, i mercanti meridionali di parte angioina si videro gravissimamente lesi nei loro affari siciliani. Amalfi e Ravello in primo luogo, e con loro la colonia amalfitana di Napoli, dovettero rinunciare alle posizioni colà raggiunte, e conobbero forse uno scanno di decisiva portata per le sorti stesse dei loro traffici" (Leone, 1994, pp. 27-28).

²⁹ ASSa, busta 124, notaio F. de Campulo, 26.II.1452.

³⁰ ASSa, busta 121, notaio S. Amoroso, 27.IV.1388.

Tutto questo, secondo Giuseppe Galasso, era “uno dei sintomi precipui dell’intensificato ritmo della vita economica napoletana durante la seconda metà del XV secolo e, in una regione come la Calabria, un elemento indispensabile a sostenere con una minuta, ma estesissima, attività di credito e di finanziamento gli scambi e la vita quotidiana della popolazione locale” (Galasso, 1992, p. 99).

5. Istituti religiosi e rete di solidarietà

Contro il prestito ad usura praticato dalle comunità giudaiche e dai mercanti extra-regnicoli si scagliarono le istituzioni religiose che cercavano di diffondere pratiche virtuose e solidali, tra cui il lavoro volontario per la riparazione dei danni militari o delle ricorrenti calamità. La costituzione di una rudimentale rete di credito, spesso fondata su legati pii e donazioni *pro anima*, cercava comunque di rispondere alle esigenze delle classi sociali più povere. Il credito, il più delle volte non immediatamente esigibile, si trasformava in una sorta di ammortizzatore sociale che sosteneva i locali *network* della carità (confraternite, ospedali). Esso era impiegato per l’assistenza dei poveri sotto forma di elemosina, per l’implementazione dell’attività assistenziale dei luoghi pii e per gli sponsali delle orfane (Colesanti - Marino, 2016, pp. 309-344; Santoro, 2016, pp. 345-366). Ad esempio, Corrado *Filroaldo* di Castrovillari stabilì nel testamento che dalla vendita di metà del suo gregge venissero ricavate le somme per i “maritaggi di oneste pupille” (1311) (Russo, 2010, 30, doc. 34); analogamente anche il sacerdote Alessandro *Battipede* disponeva che parte del suo patrimonio fosse impiegata “per elemosina ai poveri, e ad altri luoghi pii” (Russo, 2010, p. 31, doc. 36).

L’attenzione alla solidarietà e alle pratiche pie nell’area di Castrovillari, abbastanza ricorrente nelle fonti tre-quattrocentesche, forse è da ricollegare all’attecchimento degli ideali francescani nella comunità locale. I francescani, infatti, erano presenti nella città del Pollino sin dal 1221, quando il Beato Pietro *Cathin*, discepolo e compagno di Francesco d’Assisi, vi fondò il cosiddetto Protoconvento da cui la predicazione mendicante si innervò in tutta la regione. E proprio la vicenda di Pietro *Cathin*, che continuò a vivere in Calabria sino alla morte avvenuta nel 1268 (martirizzato proprio dagli ebrei della giudecca di Castrovillari), rende più chiare le ragioni dello scontro etno-ideologico e della problematica integrazione (tra minoranza giudaica e comunità cristiana), che, nel primo ventennio del XIV secolo, registra un marcato inasprimento per i provvedimenti antiggiudaici di Monteleone (1311) e di Cosenza (1320) che consentivano agli ufficiali regi, ostili allo spirito e alla lettera dei privilegi

concessi dalle singole *Universitates*, di sottoporre i giudei a vessazioni commerciali, con arbitrarie tassazioni supplementari e sequestro delle merci, e di estorcere vitto e alloggio gratuito durante la loro permanenza in città³¹.

Questa 'pia' rete di solidarietà era abbastanza articolata. Lo dimostra il testamento di Tommasa di Gregorio, figlia del diacono Ruggero di Castrovillari, che imponeva agli esecutori testamentari la vendita delle terre di *Ciparsio* e *Petrosa* oltre ad alcune suppellettili destinando il ricavato in opere pie, come la riparazione di alcune chiese e la dotazione della confraternita della Cattolica, ai cui "confrati" assegnava un tarì di rendita (1326). Proprio quest'ultima testimonianza richiama una tipologia del sistema dell'accoglienza, della cura dei malati e l'assistenza dei poveri, che sperimentava nuove strade della carità e della solidarietà in cui un ruolo fondamentale giocava proprio il credito garantendo le rendite e assicurando l'attività confraternale (Russo 2010, pp. 36-37, doc. 49).

Per impulso della presenza francescana, alla fine del XV secolo furono introdotti i Monti di Pietà con lo scopo di assicurare forme di credito anche al cetto popolare e contrastare la miseria e lo strozzinaggio che nell'immaginario teologico del tempo stigmatizzava una grave ingiustizia sociale³². Infatti, la loro istituzione forniva risposte a quanti si collocavano al limite della sopravvivenza personale e familiare garantendo loro crediti a basso tasso di interesse. Era questo a caratterizzare l'azione del Monte diversificandola dalle comuni forme di beneficenza ma anche da quella dei banchi privati di prestito (Muzzarelli, 2001; Avallone, 2013). In Calabria le prime attestazioni di Monti di Pietà risalgono al periodo posteriore al 1541 (14 nuove istituzioni), con un significativo incremento nel secolo successivo (17 fondazioni) e un drastico calo nel XVIII secolo (soltanto 8) (Avallone, 2013, pp. 109-110).

Infatti la delega concessa agli ebrei di allestire banchi pubblici ed esercitare il prestito ad usura derivava dai dubbi circa la legittimità dell'attività di prestito ad interesse, pratica comunque ritenuta usuraria, a prescindere dal tasso richiesto. Il problema, sostanzialmente era di natura etica, determinò l'elaborazione di titoli di legittima restituzione maggiorata che valevano ad esempio in caso di "danno emergente" o di "lucro cessante" per sostenere le

³¹ Colafemmina, 2012, pp. 122-123, docc. 38-40; Caggese, 1921, pp. 301-302.

³² *Decretum Gratiani* XIV 3, 4. I Monti di Pietà erano tenuti a sostenere economicamente le persone in difficoltà, fornendo loro la necessaria liquidità. Ciò fece sì che rivolgersero la loro azione prevalentemente alle popolazioni cittadine, dove erano particolarmente diffuse indigenza e povertà e di conseguenza una grossa fetta di popolazione non poteva accedere al credito perché non disponeva dei beni da cedere in garanzia. Gli abitanti del contado, invece, impegnavano solitamente i beni indispensabili alla loro attività, come sementi e utensili da lavoro.

grandi imprese economiche, ma per il piccolo credito di consumo fu costretta a tollerare i servizi offerti dagli ebrei sino a quando, ispirata dall'attività dei banchieri privati, maturò in ambiente francescano l'idea dei Monti di Pietà. Una brillante intuizione che consentiva alla *Societas Christiana* di risolvere in piena autonomia il problema del micro-credito sostenendo nei loro bisogni i più poveri sottraendoli, di fatto, all'elemosina e avviandoli a produrre ricchezza a vantaggio loro, delle loro famiglie e della comunità.

6. Conclusioni

In ultima analisi, nota lucidamente Pietro Dalena, gli ebrei “vivacizzarono la Calabria sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello culturale, esaltando le risorse economiche locali, come la seta e le stoffe di lino, e sviluppando un'attività creditizia che ne sollecitava le dinamiche finanziarie e sosteneva gli assetti politici” (Dalena, 2015, p. 326). Ma ciò non produsse un significativo miglioramento della qualità della vita perché si adeguarono ai sistemi di potere delle aristocrazie terriere sfruttando nella maggior parte dei casi le popolazioni locali con il tacito consenso di una Monarchia che largheggiava a loro favore in esenzioni fiscali, franchigie daziarie e privilegi di diversa natura (Dalena, 2015, p. 326).

La complessa articolazione della rete creditizia nella periferia calabrese oltre a dimostrare il decisivo ruolo svolto dalle aristocrazie feudali e dalle comunità giudaiche³³, molto attive anche nel campo dei commerci, conferma l'esistenza di una 'pia' rete di solidarietà e cittadinanza, promossa dalle istituzioni religiose, che si sosteneva sul credito e che sembra precedere l'istituzione e la diffusione dei Monti di Pietà (l'istituzione di questi ultimi, gestiti direttamente dalle istituzioni carismatiche, risale alla seconda metà del XV secolo) (Mariotti, 2002, pp. 27-42). I rapporti di fiducia e solidarietà sociale generati dalla rete del credito e il labile confine tra quest'ultimo e lo strozzinaggio, denunciato dalle popolazioni calabresi, mostrano i sentimenti di insofferenza etnica nei confronti della minoranza ebraica, la diffidenza verso mercanti e banchieri extra-regnicoli e l'indigenza delle popolazioni, spesso sfociate in episodi violenti che turbavano l'ordine sociale (Dalena, 2015, p. 326).

³³ Proprio i giudei incarnavano lo stereotipo dell'usuraio manifesto che si era imposto con notevole rapidità tra la seconda metà del XII e la prima metà del secolo successivo. Si trattava di una immagine complessa di cui facevano parte elementi rivolti a evidenziarne la sfacciataggine e la pericolosità sociale tale da assimilarlo ad un “paria e come tale alle volte utilizzato dai potenti privi di scrupolo” (Todeschini 2007, 106).

7. Fonti archivistiche

ASNa, *Ruffo Scilla*, B. 7.

ASNa, *Ruffo Scilla*, *Cartulario II* (1400-1499).

ASNa, *Ruffo Scilla*, *Diplomatico*.

ASNa, *Sanseverino*, *Pergamene*, 1^a numerazione.

ASNa, *Sommaria*, *Partium*, 11.

ASSa, *busta 121*, notaio S. Amoroso, 27.IV.1388.

ASSa, *busta 124*, notaio F. de Campulo, 26.II.1452.

8. Bibliografia

Abulafia, David (2006) 'L'economia italiana e le economie mediterranee ed atalantiche', in Salvestrini Francesco (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali del quadro europeo*, I, Firenze: Firenze University Press, pp. 355-380

Avallone, Paola (2013) 'Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli ed espulsione degli ebrei: una relazione inesistente?', in Lacerenza, Giancarlo (a cura di), *1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli Ebrei dall'Italia Meridionale. Atti del Convegno Internazionale*, Napoli, Università "L'Orientale", 22-23 novembre 2010. Napoli: Uniorpress, pp. 103-116.

Basso, Enrico (2014) 'Le relazioni della Liguria con l'area campana nei secoli XII e XIII. Uomini, rotte e merci nella documentazione del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova', in Figliuolo, Bruno e Simbula, F. Pinuccia (a cura di), *Interscambi socio culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e d'Occidente dagli osservatori mediterranei. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011)*, Amalfi, 14-16 maggio 2011., Amalfi: Centro di Cultura Amalfitana, 411-444

Caggese, Romolo (1921) *Roberto d'Angiò e il suo tempo*, I. Firenze: R. Bemporad.

Catanzaro, Cesare (1877) *Di alcune antiche pergamene spettanti alla Città di Catanzaro*. Catanzaro: Tipografia dell'Orfanotrofio.

Colafemmina, Cesare (1992) 'I capitoli concessi nel 1465 da Ferrante I ai giudei del regno', *Studi Storici Meridionali*, 12, pp. 279-303.

- (1996), *Per la storia degli Ebrei in Calabria. Saggi e documenti*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- (1999), 'I "cristiani novelli" in Calabria', in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Scritti in onore di M. Mariotti, II*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 847-864
- (2012), *The Jews in Calabria*. Leiden – Boston: Brill.
- Colesanti, Gemma Teresa (2005) 'Documenti per la storia degli ebrei in Calabria nel secolo XV', in "Hebraica hereditas". *Studi in onore di Cesare Colafemmina*, a cura di G. Lacerenza. Napoli: Unior, pp. 27-31.
- Colesanti, Gemma Teresa - Marino, Salvatore (2016) 'L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo'. *Reti Medievali*. 17 (1), pp. 309-344.
- Cotroneo, Rocco (1905) 'Gli Ebrei della Giudecca di Reggio Calabria'. *Rivista storica calabrese*. XI, fasc. 11-12: 390-418.
- Dalena, Pietro (2015) *Calabria Medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*. Bari: Mario Adda Editore.
- (2017), *Dalle vie Francesche, alla Francigena. Pellegrini e crociati verso la Terrasanta*. Bari: Mario Adda Editore.
- (2018) 'Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del Regno', in Morelli, Serena (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècle)*. Nouvelle édition [en ligne] Rome: Publications de l'École française de Rome, pp. 219-235.
- De Leo, Pietro (2007) 'Gerace e il suo distretto tra XIII e XIV secolo. Documenti inediti della Cancelleria Angioina', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*. 74, pp. 103-164.
- Dito, Oreste (1979) *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal sec. V alla seconda metà del XVI*. Cosenza: Brenner Editore.
- Ferorelli, Nicola (1915) *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*. Casale Monferrato: Tipografia Giuseppe Lavagno.
- Ferrante, Biagio (1979) 'Gli statuti di Federico d'Aragona per gli ebrei del Regno', *Archivio Storico per le Province Napoletane*. 97, pp. 131-184.
- (2020), *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*. Udine: Forum Edizioni.

- Fodale, Salvatore (2001) 'Calabria angioino-aragonese', in Placanica, Augusto (a cura di), *Storia della Calabria, Il Medioevo, II**. Roma-Reggio Calabria: Gangemi Editore.
- Galasso, Giuseppe (1964) *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*. Roma-Bari: Laterza Editore.
- (1992) *Economia e società nella Calabria del cinquecento*. Napoli: Guida Editore.
- Grohmann, Alberto (1969) *Le fiere nel regno di Napoli in età aragonese*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici.
- Huillard Bréholles, Jean Louis Alphonse (1852) *Historia diplomatica Friderici Secundi*. T. IV/1, Paris: Plon.
- (1853) *Historia diplomatica Friderici Secundi*. T. V/1, Paris: Plon.
- Leonard, Émile (1932) *Histoire de Jeanne I^{er}, reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*. Monaco: Imprimerie de Monaco - Librairie Auguste Picard.
- Leone, Alfonso (1980) 'Cava e la seta calabrese nel secolo XV'. *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli*, XC, pp. 173-190.
- (1994) *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV. Saggi e note critiche*. Napoli: Athena edizioni.
- (2001) 'I mercanti forestieri in Calabria', in Placanica, Augusto (a cura di), *Storia della Calabria, Il Medioevo, II***, Roma-Reggio Calabria: Gangemi Editore, pp. 523-534
- Lopez, Roberto Sabatino (1976) *The Commercial Revolution of the Middle Ages 950-1350*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lume, Lucio (1968) 'L'istituzione del consolato raguseo a Crotona', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*. XXXVI, pp. 79-88.
- Macchione, Antonio (2017) *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*. Bari: Maria Adda Editore.
- (2018a) 'Rapporti economici e familiari tra le due sponde dello Stretto', in Urso, Carmelina - Vitolo, Paola - Piazza, Emanuele (a cura di), *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 21 marzo 2017). Bari: Mario Adda Editore.
- (2018b) *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*. I, Bari: Mario Adda Editore.

- (2019) 'Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV)', in Avallone, Paola - Colesanti, Gemma Teresa - Marino, Salvatore (a cura di), *Alle origini dell'assistenza nell'Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*. RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. 4 (I n.s.), pp. 13-37.
- Mariotti, Maria (2002) 'Situazione e prospettive degli studi sulle confraternite in Calabria (fonti e bibliografia – aspetti religiosi)', in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, Atti del Convegno di studi (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992). Vibo Valentia: Mapograf editore.
- Melis, Federigo (1967) 'La grande defluenza del vino calabrese attraverso Tropea nel Tre-Quattrocento'. *Vini d'Italia*. IX, pp. 101-105.
- Minieri Riccio, Camillo (1882) *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*. II, Napoli: Officina tipografica R. Rinaldi e G. Sellito.
- Mirazita, Ines (2003) *Trecento siciliano da Palermo a Corleone*. Napoli: Liguori Editore.
- Mollat, Michel (1982) *I poveri nel Medioevo*. Roma Bari: Laterza Editore.
- Muzzarelli, Giuseppina (2001) *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*. Bologna: Il Mulino.
- Palermo, Luciano (2013) 'Moneta, credito e cittadinanza economica tra Medioevo ed Età moderna'. *MEFR.MA* [En ligne]. 125-2, <<http://mefrm.revues.org/1339>>, consultato il 22 agosto 2017.
- Parisi, Antonio Francesco (1967) 'Gli ebrei in Reggio', *Historica*. 20, pp. 3-12.
- Patroni Griffi, Filomena (1987) 'Delle "Ricordanze" strozziane'. *Sefer Yuhasin*. 3, pp. 105-108.
- Petralia, Giuseppe (1993) 'Calabria medievale e operatori mercantili toscani: un problema di fonti?', in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria Medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*. Atti dell'VIII congresso storico calabrese, Palmi (RC), 19-22 novembre 1987. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 293-325.
- Pispisa, Enrico (1980) *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*. Messina: Intilla Editore.
- Pontieri, Ernesto (a cura di 1961) *I registri della Cancelleria Vicereale di Calabria (1422-1453)*. Fonti Aragonesi, II, Napoli: D'Auria Editore.

- (1963) *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*. Napoli: Fausto Fiorentino Editore.
- Robert, Ulysse (2000) *I segni d'infamia nel Medioevo*. a cura di S. Arcuti. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Russo, Francesco (1982) *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al concilio di Trento*. II, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Russo, Giuseppe (a cura di 2010) *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e registri per la storia di Castrovillari (1100-1561)*. Castrovillari: A.I.C.C. Edizioni.
- Santoro, Daniela (2016) 'Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento'. *Reti Medievali*. 17 (1), pp. 345-366.
- Simbula, Pinuccia (2014) 'La flotta amalfitana nel Trecento dall'osservatorio di Cagliari', in Figliuolo, Bruno - Simbula, F. Pinuccia (a cura di), *Interscambi socio culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e d'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011. Amalfi: Centro di Cultura Amalfitana, pp. 351-383.
- Spanò Bolani, Domenico (1881) 'I giudei in Reggio Calabria dal secolo XIII sino al primo decennio del XVI'. *Archivio storico per le province napoletane*. 6, pp. 336-346
- Sposato, Pasquale (1959) 'Attività commerciali degli Aragonesi nella seconda metà del Quattrocento', in *Studi in onore di Riccardo Filangeri*, I, Napoli: L'Arte Tipografica, 213-231.
- Spremič, Momcilo (2001) 'I traffici di area calabro-sicula e i porti orientali e adriatici', in Placanica, Augusto (a cura di), *Storia della Calabria, Il Medioevo*, II*, Roma-Reggio Calabria: Gangemi Editore
- Tocco, Paolo (2001) *Niccolò Acciaiuoli: vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Todeschini, Giacomo (2007) *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*. Bologna: Società editrice Il Mulino.
- Vermiglio, Elisa (2010) *L'area dello Stretto percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia basso medievale*. Palermo: Officina di Studi medievali.
- (2017) 'Accoglienza, tolleranza e persecuzione nel Mezzogiorno medievale. La comunità ebraica reggina nella Calabria aragonese'. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*. 83 (2), pp. 479-518.

Yver, Georges (1902) *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*. Paris: Albert Fontemoing Éditeur.

9. Curriculum vitae

Antonio Macchione è Ricercatore T.D.A. di Storia Medievale, presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Culture, Educazione e Società (DiCES), dove insegna storia medievale. Collabora a diversi progetti di ricerca internazionali tra cui *Notmed. El notariado público en el Mediterráneo Occidental. Escritura, instituciones, sociedad y economía (s. XIII-XV)*. Ha contribuito alla realizzazione di alcune voci del *Glosario critico de la fiscalidad medievales*. Ha conseguito l'abilitazione alla funzione di professore universitario di seconda fascia.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

